

# CINECLUB IVREA

Breve presentazione dei film in programma per la LIX edizione nel 2021

E' la Francia delle battaglie sindacali e del mondo del lavoro come una giungla quella di cui parla **Le nostre battaglie**. Il regista racconta di un operaio in un grande centro di spedizioni, stile Amazon, che oltre alle difficoltà sul posto di lavoro deve affrontare la sparizione improvvisa della moglie, madre dei due figli.

Sono ragazzi, un'orchestra giovanile israelo-palestinese, anche i protagonisti di **Crescendo - #makemusicnotwar** liberamente ispirato alla storia della "West-Eastern Divan Orchestra" creata da Daniel Barenboim e Edward Said con lo scopo di favorire il dialogo fra musicisti provenienti da paesi e culture storicamente nemiche. Il riferimento però si ferma qui perché il film immagina una storia che non ha nulla di documentaristico.

Si resta tra i giovani con **Mio fratello rincorre i dinosauri**, un racconto di formazione adolescenziale incentrato sul disagio e la vergogna che ogni teenager prova nei confronti della propria esistenza, a maggior ragione se "ostacolata" dalla diversità. Basato sull'omonimo romanzo di Giacomo Mazzariol, il film conserva la freschezza e l'ironia del testo originale.

Al centro è la famiglia anche in **The Farewell – Una bugia buona**, secondo lungometraggio di Lulu Wang che racconta di una famiglia cinese - in parte emigrata negli USA - che pur di non dire alla nonna che sta morendo di tumore inventa l'improbabile matrimonio del giovane nipote per avere la scusa di vederla tutti insieme, un'ultima volta.

Dalla Cina in Francia per **L'hotel degli amori smarriti**, una commedia onirica e surreale, ricca di colpi di scena. La storia di una coppia, Maria e Richard, sposata da vent'anni che si separa. Maria decide allora di lasciare il domicilio coniugale senza andare però troppo lontano e alloggiando nell'hotel di fronte a casa.

Si attraversa la Manica e ci si ritrova a Londra, dove, sul finire di una carriera sfolgorante iniziata giovanissima con la Dorothy del Mago di Oz, si trasferì la grande attrice e cantante Judy Garland. A raccontare l'ultimo periodo della vita di questa straordinaria artista il film **Judy** nel quale brilla l'interpretazione di Renée Zellweger.

Si ritorna in Francia, e più precisamente a Saint Denis, con **L'anno che verrà**, un film che ci porta nella realtà scolastica vista nella sua quotidianità in istituti collocati in quartieri socialmente disagiati. Partendo da singole situazioni a loro note e coinvolgendo gli abitanti del quartiere in cui hanno girato non solo come comparse (infatti 3 su 5 dei personaggi principali vivono lì) i registi cercano e trovano un loro punto di vista personale.

Dall'incursione nella scuola pubblica al confronto con la realtà dei precari, dei più deboli, dei nuovi schiavi nel film **Sorry We Missed You** del maestro Ken Loach, stavolta alle prese con le nefandezze dell'economia dei lavoretti (gig economy), in particolare delle consegne da un giorno per il successivo. E in questa opera il regista inquadra una famiglia che sta per saltare in aria, complice appunto la gig economy, dove ognuno è padrone di se stesso e schiavo di tutti gli altri.

Alla ricerca di un lavoro adeguato in Macedonia è la protagonista di **Dio è donna e si chiama Petrunya**. All'uscita dell'ennesimo colloquio, maschilista e denigratorio, Petrunya incontra una processione ortodossa che si conclude con il lancio di una piccola croce di legno in un ruscello: l'uomo che la prenderà per primo, la possederà. E avrà un anno fortunato. La fortunata è proprio lei che si tuffa e recupera per prima la croce. Il suo sarà considerato offensivo e insolente da tutta la comunità: solo un uomo, per tradizione, può recuperare la croce. La regista entra in un piccolo fatto di cronaca realmente accaduto e lo trasforma in una riflessione sulla difficoltà di essere sé stessi e trovare la propria strada, in un mondo di uomini chiusi in una mentalità angusta.

Era stato programmato Per il Giorno della Memoria (slittato ora a metà luglio, casualmente nel giorno dell'anniversario della Rivoluzione Francese) ecco **Resistance – La voce del silenzio**, la storia del meno che ventenne ebreo Marcel Marceau che, prima di diventare mimo tra i più celebri di sempre, fu eroe della Resistenza francese. Riuscì, infatti, a portare in salvo 123 orfani ebrei, portandoli oltre il confine in Svizzera. Un pezzo di vita che lo stesso Marceau, diventato famoso tacendo, rivelò solo nel 2001.

Si resta in Francia, ma si torna ai giorni nostri con una commedia, **Gamberetti per tutti**, che si chiamava in origine Gamberetti paillettati, come il nome della squadra di pallanuoto protagonista di un film ispirato alle avventure del vero team a cui apparteneva uno dei due registi. La storia è quella di un campione di nuoto che provoca sconcerto per alcune dichiarazioni omofobe e viene condannato ad allenare una squadra composta solo da gay. Il film racconta sì l'universo dei Gay Games, ma non dimentica che, fuori dal perimetro sportivo, c'è un mondo dominato da discriminazioni, violenze, brutalità..

Non è invece una commedia il film dei fratelli D'Innocenzo **Favolacce** (Orso d'argento per la sceneggiatura a Berlino e vincitore di sei Nastri d'Argento in Italia). Una favola nera, quanto purtroppo vera, che racconta senza filtri le dinamiche che legano i rapporti all'interno di un gruppo di famiglie: un mondo apparentemente normale dove la rabbia e la disperazione sono pronte ad esplodere. Ambientata in un quartiere periferico di Roma la storia potrebbe essere in realtà ambientata in una qualsiasi città del mondo, dove, dietro l'apparenza, silente cova il sadismo dei padri e la rabbia dei figli, diligenti e disperati.

Per la prima volta fuori dal Giappone Kore-Eda Hirokazu dirige e ambienta un proprio film in Europa, in Francia. Si tratta di **Le verità**, una storia in cui magie e bugie, dramma familiare e cinema nel cinema si snodano grazie ad una

scrittura sopraffina (lo script è del regista stesso) e al talento smisurato dei suoi interpreti, tra cui Catherine Deneuve e Juliette Binoche.

Anche **Tre volti** di Jafar Panahi (regista iraniano dissidente) è ambientato nel mondo del cinema e riflette proprio sull'attuale condizione del cinema, ma soprattutto della donna, nell'Iran di oggi.

Ancora donne, adolescenti in questo caso, al centro di **Mai raramente a volte sempre**: il viaggio dalla Pennsylvania a New York di una diciassettenne incinta decisa ad abortire e della cugina che la accompagna. Il film è la cronaca di una decisione, di un viaggio, di un percorso psicologico e medico, di un rapporto fra due ragazze che si rispettano riconoscendosi reciprocamente. Come due donne naturalmente solidali.

Sempre più simile a Jacques Tati, Elia Suleiman, regista del film **Il paradiso probabilmente** scappa dalla Palestina, solo per accorgersi che la Palestina è ovunque. Da Parigi a New York, qualcosa, qualcuno gli ricorda sempre la madrepatria. Dieci anni dopo Il tempo che ci rimane, il regista palestinese si chiede quale, dove sia il posto che chiamiamo patria, e, silente, rintraccia la (im)possibile risposta in giro per il mondo, che poi più che mondo è un microcosmo a immagine e somiglianza della natale Nazareth.

Basato sul romanzo di Eduardo Sacheri "La notte degli eroici perdenti", **Criminali come noi** è una commedia proletaria su una vendetta collettiva maturata nell'Argentina della crisi economica e sociale che la investì all'inizio degli anni duemila. Vent'anni dopo il regista ritorna su quel disagio collettivo per trasformarlo in espressione di rinascita. A interpretarla è un team di brava gente. Chiusa, ma non seppellita, la parentesi della dittatura, i nostri si muovono tra Bakunin e Perón, riaprendo a modo loro la dialettica sociale.

Ancora una commedia, **ID – Imprevisti digitali**, sulle insidie di Internet. Marie ha paura di perdere il rispetto di suo figlio a causa di un sex tape finito in rete, Bertrand si invaghisce della voce di una centralinista e cerca di proteggere la figlia dal cyberbullismo e Christine è disposta a tutto per far aumentare la sua valutazione come autista di Uber. I tre si ritroveranno a combattere una battaglia contro i giganti della tecnologia. Una battaglia ben al di fuori della loro portata... forse.

Nome di donna, ma con un punto alla fine. Il titolo è **Emma.**, "un'eroina che non potrà piacere a nessuno, fuorché a me stessa", scriveva Jane Austen prima di dar vita al romanzo nel 1815. Un'opera prima che si confronta con la penna di una grande scrittrice, resta fedele all'originale, e supera l'adattamento cinematografico del 1996 di Douglas McGrath.

Si ritorna ai giorni nostri con **Non odiare**, unico film italiano in concorso alla Settimana Internazionale della Critica a Venezia 2020. L'esordio di Mauro Mancini tocca i nervi scoperti di un'Italia, ma sarebbe meglio dire Europa, per sempre ostaggio del proprio passato. Ambientato a Trieste, prende spunto da

un fatto di cronaca avvenuto in Germania per scandagliare in un racconto di fiction una tensione che col tempo si fa sempre più allarmante e che incrocia due temi: la recrudescenza nazista tra i giovani e la borghesia ebraica che vive nel dolore perenne di una ferita mai rimarginata.

*"Amici miei, tenete a mente questo: non ci sono né cattive erbe né uomini cattivi. Ci sono solo cattivi coltivatori"*, si chiude con questa citazione tratta dall'omonimo *Les misérables* di Victor Hugo il nuovo film diretto da Ladj Ly, **I miserabili**. Ispirato alle rivolte di strada di Parigi del 2005 e ad altri fatti realmente accaduti, il regista, nato e cresciuto nel sobborgo che racconta, espande l'omonimo cortometraggio in un film di grande impatto, tale da riportare alla mente *L'Odio* di Kassovitz, rispetto al quale misura anche la crescita frammentata ed esponenziale di certe realtà della banlieue parigina.

Un salto oltreoceano per la bizzarra storia di un grande impostore, il tedesco Ulrich Mott, realmente esistito (la sua vicenda è stata raccontata in un articolo del *New York Times*) con il film **Georgetown** che segna il debutto alla regia cinematografica di Christoph Waltz, l'attore austriaco diventato uno dei beniamini di Quentin Tarantino.

Si torna in Italia, a Ventimiglia, con **Easy Living – La vita facile** che mostra un trio (una ragazza universitaria che contrabbanda medicinali e sigarette, suo fratello adolescente e un maestro di tennis americano) alle prese con la missione di riuscire a far passare la frontiera tra l'Italia e la Francia a un migrante che vuole raggiungere la moglie incinta a Parigi.

Scritto da Shia LaBeouf, quasi un'autobiografia, **Honey Boy** diretto da Alma Har'el è incentrato su un attore che cerca di ritornare alle radici dei suoi problemi. Torna così a galla il periodo in cui dodicenne già attore a Hollywood (che di fatto manteneva il genitore grazie ai proventi del suo lavoro) vive in un motel fatiscente con il padre ex eroinomane, ex alcolista (interpretato proprio da Shia LaBeouf). Un'opera che evita il sensazionalismo urlato ed esibito, riuscendo a mantenersi in equilibrio costante sui binari della (sana) commozone.

Ambientato in Spagna, **Rifkin's Festival**, il 49° film diretto da Woody Allen, racconta la storia di una coppia americana, che decide di prender parte al Festival internazionale del cinema di San Sebastian. Qui i due vengono travolti dalla bellezza delle cittadine del nord della Spagna e dalla magia del cinema che si respira durante il festival. Così, mentre lui si innamora di una ragazza del posto, lei inizia una relazione con un brillante cineasta francese.

Chiude questa 59esima edizione il pluripremiato **Parasite**, amara riflessione sulle differenze di classe e di cultura nella Corea del Sud, svolta però con un sarcasmo e una carica farsesca sorprendenti, con colpi di scena. Nell'era delle fratture sociali sempre più scomposte, il film di Bong Joon-ho si rivela un'eccellente lettura del tempo.